



Pierino Marazzani

La Chiesa che offende

Due millenni di ingiurie
contro tutti gli «altri»

controcorrente .18



3. CONTRO I MUSULMANI

«Corrotti fino al midollo»

Mentre l'Islam ha sempre visto in Cristo un grande mistico e un grande profeta, il cristianesimo ha costantemente considerato Maometto come un volgare impostore, contro cui lanciare gli epiteti più ingiuriosi. Oggi la Chiesa ha rinunciato in generale a diffondere le mistificazioni tradizionali contro Maometto e i musulmani, li tratta con maggiore rispetto e cerca di valorizzare ciò che unisce le due religioni. Vediamo, invece, come stavano le cose nel passato.

Contro Maometto

Il primo nutrito gruppo di accuse diffamatorie fu pronunciato in Spagna, tra l'850 e l'859. Ad aprire la campagna di ingiurie fu san Perfetto, un sacerdote locale, il quale «incitato a dire la sua opinione sulla religione musulmana e su Maometto si scagliò con impropri contro questi» (*Bs*, X, 488). L'anno successivo altri sei santi (quattro monaci, un sacerdote e un diacono) «bestemmiarono Maometto» (X, 867). Nell'852 san Cristoforo si presentò spontaneamente ai giudici musulmani «preannunciando l'inferno per chi avesse persistito negli errori diffusi dal falso profeta Maometto» (IV, 368). Anche san Giorgio, monaco di San Saba, «non volendo perdere la corona del martirio, insultò Maometto» (VI, 544). Nell'853 la monaca santa Pomposa, desiderando il martirio, «si presentò di primo mattino davanti al giudice, confessan-

dosi cristiana e maledicendo Maometto» (X, 1012). Pochi anni dopo anche il metropolita di Toledo, sant'Eulogio, «proclamò apertamente le imposture del Corano e della vita di Maometto» (V, 218-9).

Nella *Canzone di Rolando* Maometto viene definito «un tal briccone» e per infamarlo si inventa che, dopo una loro sconfitta ad opera dei cristiani, i musulmani avrebbero gettato in un fossato la sua effigie «e cani e porci la mordono e calpestano»¹. Per l'abate di Cluny, Pietro il Venerabile, Maometto è «quel disgraziato»², mentre per Dante è un «seminator di scandalo e di scisma» (*Inferno*, XXVIII, 35). Secondo san Tommaso d'Aquino «adescò la gente con la promessa dei piaceri» e «mescolò le poche verità che insegnò con molte favole e false dottrine»³. Nel 1455 l'arcivescovo di Firenze sant'Antonino «usò parole di fuoco» per invitare i cattolici alla crociata «contro il figlio di perdizione Maometto»⁴.

Tra le ultime, in una lunga lista di diffamazioni contro Maometto, va segnalata per il suo livello quella espressa dall'autrice di una biografia di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Richiamandosi alla *Divina Commedia*, lo definisce un

«eresiarca che la fantasia dantesca pone nell'orrore della nona bolgia infernale, orribilmente e sconciamente mutilato dall'eterna implacabile spada del demone»⁵.

Contro l'islamismo

Fin dai primi contatti la Chiesa espresse la propria totale

1 *Canzone di Rolando*, Catania 1964, pp. 85, 134.

2 J. Le Goff, *Gli intellettuali nel Medioevo*, Milano 1981, p. 19.

3 B. Scarcia Amoretti, *Tolleranza e guerra santa nell'Islam*, Firenze 1974, pp. 87-8.

4 E. Maurri, *Sant'Antonino*, Milano 1989, pp. 146, 174.

5 R. M. Pierazzi, *Miles Christi*, Torino 1941, pp. 28-30.

disistima verso l'islamismo. Nel secolo VII, il sacerdote san Pietro di Capitolias, in Siria, davanti ad alcuni notabili musulmani «fece pubblicamente una professione di fede cristiana, accompagnandola con insulti e violente invettive contro l'Islam» (*Bs*, x, 677). Nel 1141 il già citato abate di Cluny, Pietro il Venerabile, definisce l'islamismo un «veleno mortale» che si può assimilare al nome vergognoso di eresia o a «quello, infame, di paganesimo» (*Le Goff*, p. 19).

Di ritorno dalle Crociate i cattolici diffondono sull'Islam le favole più assurde, riprese successivamente in vari testi di polemica religiosa. Una tappa fondamentale della diffamazione sistematica da parte cristiana contro l'Islam è il giudizio espresso da san Tommaso d'Aquino nella *Summa contra gentiles*: la legge del Corano sarebbe artificiosa e fraudolenta, il paradiso islamico «è piuttosto da bovi e da asini che da uomini», mentre i primi seguaci di Maometto sarebbero stati «uomini bestiali dimoranti nei deserti»¹.

Alcuni missionari che in periodi diversi tentarono vanamente di riconvertire l'Africa settentrionale si distinsero per le loro insolenze: sette francescani predicarono a Ceuta, in Marocco, nel 1225 «bollando con roventi parole la religione di Maometto» (*Bs*, iv, 469). Il beato Giovanni da Prado, prefetto apostolico di una missione inviata in Marocco nel 1630, fu martirizzato dai musulmani per aver espresso

«apertamente il suo parere riguardo alla religione di Maometto - con quanta forza, con quanto sentimento il Martire esponesse la falsità della setta turca... è più facile immaginarlo che il dirlo»². Pochi decenni dopo, il francescano padre Gian Battista predicò più volte a Tripoli «la falsità dell'islamismo» e in particolare fece «le sue proteste contro il Corano», tanto che fu accusato dai musulmani di «bestemmiare la religione del paese»³.

Nel nostro secolo la campagna diffamatoria prosegue con scritti e discorsi dei quali riporto solo due esempi. Nel corso di un pubblico discorso tenuto a Venezia nel 1919, davanti ad alte personalità politico-militari, il domenicano padre Giocundo Lorgna paragonò la recente vittoria militare contro gli imperi centrali a quella di Lepanto contro «la cruda mezza luna», esaltando «i due trionfi sulla novella ed antica barbarie», ove per quest'ultima il religioso intendeva chiaramente riferirsi in modo offensivo al mondo islamico¹. In un testo missionario trentino del 1948 si accenna alla «stupida concezione del fatalismo islamico» che rifuggirebbe davanti al pericolo e si accascerebbe sotto la minaccia².

L'accusa inventata di idolatria

E' una delle calunnie reiteratamente diffuse sul conto dei musulmani: essi adorerebbero Maometto e quindi sarebbero degli idolatri. Tale falsa diceria fu propalata dai cattolici allo scopo di screditarli assimilandoli ai pagani. Un primo esplicito riferimento si ha nella *Canzone di Rolando* dove i musulmani non sono indicati con il loro vero nome, ma appunto con il termine di «pagani» e vi sono accusati di adorare, oltre a Maometto, anche altre due divinità: Apollo e Tergavate³. Durante un Concilio tenuto nel 1125, l'arcivescovo di Santiago de Compostela, Diego Gelmirez, invita a combattere i musulmani del sud della Spagna, «onde distruggere il paganesimo e impiantare il cristianesimo» (*Dc*, v, p. 107).

Nel secolo XII, il monaco Donizone esalta in un suo poema la Crociata predicata da papa Urbano II, identificandovi i

1 Cit. da B. Scarcia Amoretti, *op. cit.*, pp. 87-8.
2 *Annali francescani*, xvi, Milano 1885, p. 425.
3 C. Bergna, *Tripoli dal 1510 al 1850*, Tripoli 1925, p. 167.

1 G. Leporati, *Aurora consurgens*, Fidenza 1934, pp. 319-20.
2 Ufficio missionario diocesano, *Missionari trentini*, Trento 1948, p. 18.
3 Nell'ed. di Catania da noi cit., pp. 23, 28, 46, 65, 163, 168.

musulmani come «il popol pagano, amaro nemico»¹. Recenti ricerche sull'ordine dei Templari hanno documentato che anche nel secolo XIV i musulmani erano ancora considerati come adoratori di idoli².

Diffamazioni varie

Nel 1263, Urbano IV scrive una lettera al re di Francia Luigi IX in cui esagera le devastazioni compiute a Nazareth dai musulmani: in particolare, descrive come del tutto «rasa al suolo» la chiesa di questa cittadina (il che non era affatto vero)³. I musulmani sono descritti come dei degenerati in una «memoria dottissima» letta da uno studioso cattolico all'Istituto di Francia, nel 1843:

«La poligamia genera più miserie che la stessa schiavitù: degrada la costituzione fisica e l'esistenza morale delle generazioni... Ora non è altro che un elemento di dissoluzione della società orientale... Non vi sono più uomini in Oriente che nella famiglia cristiana! Di qui a pochi anni il principio musulmano non avrà più donne né soldati» (Prinetti, p. XXII n.).

Nel nostro secolo il missionario Gaetano Semini si segnala per i suoi grossolani attacchi contro i musulmani. Ne esagera calunniosamente il ruolo nella tratta degli schiavi verso l'America, che sarebbe stata attuata dalle «navi della perfidia e dell'avarizia musulmana, rese più celeri e capaci dalla sacrilega ingordigia di qualche nucleo di europei» (Semini, pp. 24-5). In questo stesso testo di propaganda missionaria, l'autore riporta la descrizione di un altro missionario relativa a

1 Donizone di Canossa, *Vita di Matilde di Canossa*, Milano 1987, p. 93.
2 A. Demurger, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Milano 1987, p. 249.
3 G. Santarelli, *La traslazione della Santa casa di Loreto*, Loreto 1984, pp. 58-9.

un «piano diabolico che i figli di Maometto avevano escogitato ed elaborato nel loro covo» per traviare i ragazzi che frequentavano una piccola missione cattolica del Sudan. «I fanatici del Corano» avrebbero adescato questi giovani a scopo omosessuale, evidenziando una «scena nauseante di immoralità musulmana, peggiore di qualunque barbarie» (pp. 87-8).

Contro i popoli musulmani

Il pellegrino fiorentino Simone Sigoli, recatosi in Terrasanta nel 1384, descrive in maniera infamante gli usi e i costumi dei musulmani palestinesi: «La legge loro non parla se non di mangiare e di darsi ogni diletto di lussuria»; hanno modi «bestiali» e vivono «bestialmente»¹. I preti musulmani racconterebbero ai loro fedeli «la disonesta vita di Maometto e de' suoi cattivi compagni», oppure «molte disoneste cose di lussuria ed altre cattività che Maometto fece in questo mondo» (pp. 137, 145).

Era in uso nella Spagna del '500 chiamare i musulmani locali «cani mori», accusandoli di appartenere a una razza bastarda². Nel 1607 i musulmani cinesi avrebbero tentato di avvelenare un missionario gesuita (*Ec*, VI, 892). Ma indubbiamente è contro i musulmani turchi che è stato rivolto nel corso dei secoli il maggior numero di affermazioni diffamatorie cristiane. Nel 1260 il templare Ricaut Bonomel compone un poema epico sulle Crociate «contro i Turchi felloni, che Dio li maledica» (Demurger, p. 220). La pessima fama dei musulmani turchi è evidenziata da una significativa affermazione

1 G. Auletta, *Pellegrini e viaggiatori in Terrasania*, Bologna 1963, pp. 132-4.
2 B. Benassar, *Storia dell'Inquisizione spagnola*, Milano 1980, pp. 155, 158.

che Beatrice Cenci fece nel 1599, durante il suo famoso processo in cui era accusata di parricidio:

«Io non sono né turca né cagna da spargere il sangue mio»¹

Nel secolo scorso, il poeta filopapale Giuseppe Gioacchino Belli per ingiuriare i patrioti li definisce «peggio assai de li Turchi de la Mecca», ispirandosi a un detto del popolino cattolico².

I musulmani del Sudan sono così vituperati dal già citato religioso comboniano Gaetano Semini: «corrotti fino al midollo», «grandi ciechi», «sepolcri imbiancati», «facinorosi assetati di sangue» (pp. 70, 124, 178). Gli attivisti musulmani sarebbero «figli delle tenebre», «ministri dell'errore» che lavorerebbero «con ossessione diabolica» (pp. 271, 278). Il ricovero di un capo indigeno «musulmano puro sangue» nell'ospedale della missione è l'occasione per una nuova brutale descrizione:

«Colpito da malattia innominabile, stipendio del suo vizio o forse eredità di quello dei suoi padri: il vizio, pane avvelenato, eppur quotidiano, di questi figli di Maometto» (p. 74).

1 N. Valentini - M. Bacchiani, *Beatrice Cenci*, Milano 1981, p. 166.

2 G. G. Belli, *I sonetti*, II, Milano 1980, p. 1224.